

Rosarium Virginis Mariae¹

Ettore Malnati

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, FTL e Università di Trieste

Introduzione

La chiave di lettura della lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Rosarium Virginis Mariae* si può trovare nel sesto capitolo della sua ultima enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, dove presenta la necessità di porre ogni percorso o “scuola” di vita interiore, compresa la stessa devozione alla Vergine, alla luce di ciò che è centrale per il mistero cristiano², che è il gesto redentore di Cristo, anticipato nell’Ultima Cena, consumatosi sul Golgota e ripresentato sacramentalmente in ogni celebrazione eucaristica³.

È importante per una corretta iniziazione ed una pedagogia di coinvolgimento di tutto il percorso della tradizione spirituale cristiana in genere e cattolica in specie, cogliere il baricentro attorno al quale ruota ogni forma di cammino e proposta.

Il centro del culto cristiano è Cristo⁴, unico Salvatore dell’uomo e di tutto l’uomo⁵, che può essere incontrato in modo esperienziale e ordinario in questa realtà viatoria nella Chiesa che lo annuncia e lo vive nei sacramenti, suoi gesti di liberazione e incorporazione al suo Mistero.

¹ Il testo riproduce l’intervento tenuto il 12 maggio 2003 all’interno di “Teologia, santità e Maria”, Conferenze mariane in preparazione alla Giornata delle porte aperte della Facoltà di Teologia di Lugano.

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 54.

³ *Ibid.*, 15.

⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis Cultus*, 4.

⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 22.

Contemplare ed imitare la Vergine Maria non può che portarci alla conformazione con Cristo⁶.

«La riflessione della Chiesa contemporanea sul mistero di Cristo e sulla sua propria natura l'ha condotta a trovare – affermava Paolo VI – alla radice del primo e a coronamento del secondo, la stessa figura di Donna: la Vergine Maria, Madre appunto di Cristo e della Chiesa. E l'accresciuta conoscenza della missione di Maria si è tramutata in gioiosa venerazione verso di Lei e in adorante rispetto per il sapiente disegno di Dio, che ha collocato nella sua famiglia – la Chiesa – come in ogni focolare domestico, la figura di donna, che nascostamente e in spirito di servizio veglia per essa e benignamente ne protegge il cammino»⁷.

Questa è la *mens* teologica e pastorale che dovrebbe muovere il popolo cristiano alla scuola della Vergine di Nazaret, per essere nella storia di ogni tempo, benedetto segno di contraddizione alla scopo di offrire all'uomo la via della sua realizzazione vera e piena che è «spalancate le porte a Cristo»⁸.

Per essere presenze costanti di evangelizzazione è doveroso per ogni discepolo di Cristo non perdere di vista l'obiettivo proprio, legato ontologicamente al fatto di essere battezzati e pertanto mandati a vivere e ad annunciare a tutti (Mt 28,19) l'evento Cristo ed offrire il percorso dell'economia salvifica, di cui la Chiesa è esperienza viva. Per realizzare le opere di Dio, e l'evangelizzazione è tra queste, non si può prescindere da un reale coinvolgimento dello stesso «sentire di Dio», che a noi è rivelato in Cristo.

La preghiera è quell'«opportunità» unica che diviene strumento di riflessione, comunione e contemplazione del mistero, provocando nel credente quella determinazione che rafforza la sua volontà ed il suo cuore all'agire «secondo Dio».

Il Rosario è uno di questi semplici ma efficaci metodi di spicciola contemplazione del mistero cristiano, che nella sua ripetitività propria della «preghiera del pellegrino» può divenire «autentica scuola di preghiera»⁹.

Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* sottolinea come questa preghiera fu raccomandata anche nel secolo XX dai suoi predecessori a partire da Pio XI sino a Paolo VI, quale «contemplazione con Maria del volto di

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 15.

⁷ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis Cultus*, 4.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Discorso di inizio pontificato, 16 ott. 1978.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 5.

Cristo»¹⁰, ed egli all'inizio del nuovo millennio cristiano intende proclamare «l'anno che va dall'ottobre 2002 all'ottobre del 2003 quale Anno del Rosario»¹¹.

Credo sia importante cogliere e presentare alcune tematiche che questo documento del Magistero contiene e che noi riteniamo opportuno sottolineare:

- Il valore della santificazione del tempo
- Cristocentricità del Rosario
- Antropologia del Rosario
- Ecclesiologia del Rosario
- Rosario, preghiera contemplativa

1. Santificazione del tempo

Il ritmo del tempo delle nostre Alpi e Prealpi, anche nei piccoli villaggi, è segnata dal suono delle campane della chiesa, che sembra proteggere e vegliare sulle poche case arroccate su pendii non sempre dolci, e le ombre della sera essere quasi esorcizzate dalla campana del Rosario o dell'Ave Maria.

Un tempo non molto lontano questo era il richiamo (nella civiltà montano-agreste) a lasciare la propria casa e chiudere la giornata nella casa di Dio, la nuova Gerusalemme, con la preghiera del Rosario che santificava le fatiche e le gioie di chi guadagna il pane con il letterale sudore della fronte.

La stessa metodologia nella recita del Rosario, acquisita da secoli, di distribuire i misteri per i vari giorni della settimana, è un voler dare al susseguirsi dei giorni «un certo colore spirituale – afferma Giovanni Paolo II – analogamente a quanto la Liturgia fa con le varie fasi dell'anno liturgico»¹².

L'introduzione del nuovo ciclo detto “misteri della luce” sembra voler confermare questa dimensione della santificazione di un momento della storia dell'uomo, dove il verbo di Dio incarnato ha agito da Maestro e da Perfezionatore dell'Alleanza antica, ponendo le fondamenta per il nuovo Popolo di Dio, attraverso l'accoglienza dell'annuncio del Regno.

Il tempo è il grande e fondamentale dono che l'uomo ha per sé in rapporto a tutto ciò che egli vuole essere e vuole fare. È nel tempo da lui usato secondo certi

¹⁰ *Ibid.*, 3.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*, 38.

criteri che l'uomo ha il benessere o la miseria, la pace o la guerra, la vita virtuosa o viziosa, l'eternità nel gaudio di Dio o nel fallimento esistenziale. Se per una certa sapienza popolare il tempo è denaro, per la sapienza cristiana il tempo è, e deve essere, esperienza di Dio.

Il Rosario richiama il cristiano mediante l'atteggiamento di Maria, la donna del silenzioso e dell'operativo "sì" dell'Annunciazione, a inserirsi nella storia perché il suo *krónos* divenga *kairòs*, cioè Cristo.

Santificare il tempo è ridare a Dio il primato mediante l'edificazione di quella *koinonia* di cui ogni discepolo di Cristo è foriero, nonostante gravi o piccole difficoltà.

Ponendo la riflessione sul "mistero della visitazione" (Lc 1,39-56) il Rosario richiama il cristiano al primato della carità, di cui poi la comunione è il frutto e la manifestazione¹³, senza del quale il suo operare non porta a riconoscerlo discepolo del Rabbi Galileo.

Maria, che incurante di chiarire al suo promesso sposo l'avventura alla quale Dio la aveva cooptata, lascia Nazaret e si reca a svolgere il ministero della consolazione, trova essa stessa la consolazione nelle parole che l'Evangelista ci tramanda quale spiritualità della visitazione: «Beata sei tu perché hai creduto».

La Comunità dei credenti deve inserirsi nella storia perché questa possa risentire ed intuire quella logica-altra, senza della quale la famiglia umana difficilmente sa porsi sulle vie della giustizia, della pace e della solidarietà, che coinvolgono non solo i vari soggetti o le intere comunità, ma tutto l'uomo mediante quella gerarchia dei valori che dona alla «vita morale un essenziale carattere teologico, perché consiste nella deliberata ordinazione degli atti umani a Dio, sommo bene e fine ultimo dell'uomo»¹⁴.

La santificazione del tempo prevede anche quegli spazi dove l'uomo vive ed opera, quali la realtà sociale e la realtà familiare.

Proprio in rapporto alla realtà sociale circa l'impegno di essere costruttori di pace, Giovanni Paolo II suggerisce all'intera famiglia cattolica di acquisire lo stile di «azione pacificante» che il Rosario genera nel profondo dell'essere «dell'orante» in forza del suo carattere meditativo, disponendolo «a ricevere e a sperimentare nel

¹³ *Ibid.*, 42.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Veritatis Splendor*, 73.

profondo del suo essere, e a diffondere intorno a sé, quella pace vera, che è dono speciale del Risorto (Gv 14,27; 20,21)»¹⁵.

Il Rosario è inoltre preghiera di pace – continua Giovanni Paolo II – per i frutti di carità che produce «se ben recitato, come vera preghiera meditativa... non può non additare anche il volto di Cristo nei fratelli, specie in quelli più sofferenti. Come si potrebbe fissare, nei misteri gaudiosi, il mistero del Bimbo nato a Betlemme, senza provare il desiderio di accogliere, difendere e promuovere la vita, facendosi carico della sofferenza dei bambini in tutte le parti del mondo? Come si potrebbero seguire i passi del Cristo rivelatore, nei misteri della luce, senza proporsi di testimoniare le sue beatitudini nella vita di ogni giorno? E come contemplare il Cristo carico della croce e crocifisso, senza sentire il bisogno di farsi suoi «cirenei» in ogni fratello affranto dal dolore o schiacciato dalla disperazione? Come si potrebbe, infine, fissare gli occhi sulla gloria di Cristo risorto e su Maria incoronata Regina, senza provare il desiderio di rendere questo mondo più bello, più giusto, più vicino al disegno di Dio?

Insomma mentre ci fa fissare gli occhi su Cristo, il Rosario ci rende costruttori della pace nel mondo»¹⁶.

In rapporto alla realtà familiare possiamo dire che più che ogni altra preghiera il Rosario fu nel recente passato la preghiera delle nostre famiglie. Anche oggi, in determinate circostanze e in alcune località lo è ancora.

Giovanni Paolo II esorta la famiglia a santificare il tempo di preoccupazione per la vita stessa dell'amore coniugale¹⁷ e per l'itinerario educativo nei confronti dei figli, attraverso questa esperienza da vivere anche con i figli¹⁸.

Non posso fare a meno di ricordare la grande impressione che fa a giovani studenti ed universitari, con i quali mi reco per i campi-scuola in Val Badia, il vedere un'intera famiglia, genitori e tre figli di età adulta, recitare la sera insieme, raccolti nella *stübe*, la preghiera del Rosario.

La santificazione del tempo è un'impresa che ciascuno di noi può e deve fare, pensando che scegliendo senza falso pudore e senza ostentazione di pregare in famiglia o in alcune circostanze, nei luoghi di lavoro, diventa di per se stesso una

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 40.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*, 41.

¹⁸ *Ibid.*, 42.

tutela e promozione dei valori più alti che l'uomo ha bisogno di percepire come possibili da vivere nella normalità e nella ferialità.

Questo un cristiano e la Comunità cristiana sono chiamati a testimoniare come prima scelta di una concreta ed efficace evangelizzazione.

2. Cristocentricità del Rosario

Se vi è una preghiera al di fuori della Liturgia che offre un'adeguata e ricca presentazione delle tappe del mistero di Cristo dall'Incarnazione alla sua gloriosa Ascensione, nulla trascurando della sua vita pubblica (misteri della luce) e del suo gesto redentore che sulla Croce lo rende unico mediatore di salvezza per l'intera famiglia umana, è la preghiera del Rosario.

La presenza di Maria nei vari misteri prende luce e senso dall'evento-Cristo.

La cristologia intrinseca del Rosario è un compendio lucido e popolare di ciò che Nicea e Calcedonia hanno offerto al dogma cristico.

La divinità del Figlio di Maria, l'umanità vera del Figlio di Dio, la sua missione di restauratore della nostra umanità impoverita dalla colpa adamitica, la redenzione offerta ad ogni uomo purchè la accolga e si lasci coinvolgere dall'itineranza cristiana, la Resurrezione come logica-altra che Cristo ha ricevuto dal Padre perché ha fatto la sua volontà «sino alla morte e alla morte di Croce» (Fil 2,8), sono il "simbolo" cristologico, cioè la *regula fidei* che il Rosario ripropone al singolo credente e al popolo cristiano quale spirituale *ruminatio* del Mistero di Cristo Salvatore e Redentore.

Il tema che determina il pensiero teologico e pastorale dell'intero pontificato di Giovanni Paolo II, già nella sua prima enciclica, è appunto l'opera di Cristo Redentore.

Così scrive all'inizio del suo ministero petrino: «Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia. A Lui si rivolgono il mio pensiero ed il mio cuore, in quest'ora solenne»¹⁹, «... desidero in questo modo entrare e penetrare nel ritmo più profondo della vita della Chiesa. Se infatti la Chiesa vive la sua propria vita, ciò avviene perché la attinga da Cristo... bisogna rivolgersi a Cristo, che è Signore della sua Chiesa e Signore della storia dell'uomo in forza del mistero della redenzione, noi crediamo che nessun altro sappia introdursi come Maria nella

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*, 1.

dimensione divina e umana di questo mistero. Nessuno come Maria è stato introdotto in esso da Dio stesso»²⁰.

Rileggendo queste convinzioni profonde espresse e nutrite per venticinque anni del suo ministero petrino, risulta allora ovvia la Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, dove Giovanni Paolo II indica nella preghiera del Rosario lo «strumento» per imparare Cristo²¹ e conformarsi a Cristo con Maria²².

Anche l'ultima enciclica *Ecclesia de Eucharistia* esprime la medesima convinzione e necessità di far incontrare l'uomo con Cristo, offrendo in modo particolare la lettura profonda del suo mistero pasquale, non solamente come un evento che va ricordato, ma come realtà sacramentale che va vissuta²³, soprattutto in quell'«unione intima» che l'Eucaristia ci dona²⁴.

Il Rosario offre l'opportunità di una quasi esperienza mistagogica *sui generis* per accompagnare il cristiano ad *intus legere* in tutta la sua profondità l'opera salvifica di Cristo, non escluso l'aspetto escatologico.

Se giustamente il teologo riformato Karl Barth afferma che non c'è cristianesimo senza escatologia, noi *a fortiori* sottolineiamo il fatto che il Rosario nella sua dimensione di contenuti e di metodo ci richiama a considerare l'effetto di speranza che la cristologia offre ad un'antropologia in cerca di senso.

Oltre a richiamare l'Annuncio del Kerygma cristiano come evento straordinario progettato da Dio per la salvezza di coloro che crederanno (1 Cor 1,21), il Rosario offre costantemente il richiamo ad essere, in ogni occasione *opportune et importune* (2 Tim 4,2), ascoltatori e imitatori di Cristo, proprio per storicizzare quel Kerygma che, avendo Lui come oggetto e soggetto dell'Annuncio, ci salva.

La Cristologia del Rosario è essenzialmente esperienziale, sia per lo stupore che dona dell'evento Cristo, sia perché induce il cristiano all'impegno di evangelizzazione, donando alla sua missione di annuncio e testimonianza la vera ragione per cui l'uomo deve conoscere Cristo e credere in Lui. Perché Egli è venuto nel mondo per toglierci dall'impoverimento del peccato (1 Tim 1,15) ed offrirci una progettualità nuova, sia nella prospettiva della realtà viatoria che oltre la dimensione del tempo. È importante allora per ogni battezzato, sia fedele laico che ministro ordinato,

²⁰ *Ibid.*, 22.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 14.

²² *Ibid.*, 15.

²³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 14.

²⁴ *Ibid.*, 16.

«imparare e conformarsi a Cristo». Il Rosario ci offre una guida e sorella maggiore in questa avventura necessaria: Maria, Madre di Cristo e della Chiesa.

Le ragioni per scegliere questa itineranza ce le indica Giovanni Paolo II: «Se – egli afferma – sul versante divino è lo Spirito il Maestro interiore che ci porta alla piena verità di Cristo (cfr. Gv 14,26; 15,26; 16,13), tra gli esseri umani nessuno meglio di Lei conosce Cristo, nessuno come la Madre può introdurci ad una conoscenza profonda del suo mistero.

Il primo dei “segni” compiuti da Gesù – la trasformazione dell’acqua in vino alle nozze di Cana – ci mostra Maria nella veste di Maestra mentre esorta i servi a eseguire le disposizioni di Cristo: “Fate tutto quello che Egli vi dirà” (Gv 2,5).

(...) Il passare con Maria attraverso le scene del Rosario è come mettersi alla “scuola” di Maria per leggere Cristo, per penetrare i segreti, per capirne il messaggio»²⁵.

Ma vi è inoltre qualche cosa di più che ci offre questa preghiera: il nostro conformarci a Cristo come tralci uniti alla vite (Gv 15,5). Certo tale dono è proprio del Battesimo, ma questo sacramento deve continuamente essere reso vivo da una consapevolezza interiore di cui anche il Rosario per la sua cristocentricità è foriero nella volontà del cristiano che esso orienta «ad avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).

«Per questo processo di conformazione a Cristo, nel Rosario noi ci affidiamo in particolare all’azione matura della Vergine Santa... l’icona perfetta della maternità della Chiesa»²⁶.

La vera devozione a Maria, ebbe a dire Paolo VI, sta nel volerla imitare nel suo essere diligente discepolo di Cristo, divenendo così esemplare nel discepolato cristico e aiuto di noi credenti.

3. Antropologia del Rosario

Giovanni Paolo II, dopo aver ricordato che il Rosario è la sua preghiera prediletta²⁷ e che quindi di essa è cultore, asserisce con serena convinzione che «ciascun mistero del Rosario, ben meditato, getta luce sul mistero dell’uomo»²⁸.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 14.

²⁶ *Ibid.*, 15.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Angelus del 29 ott. 1978, in *Insegnamenti* I (1978) 76.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 25.

Infatti, sottolineata la cristocentricità di questa preghiera e ritenendo alla luce di tutta la proposta soteriologica che l'annuncio cristiano offre, dobbiamo dire che l'uomo in Cristo trova le radici di una antropologia di speranza e di piena realizzazione.

«Il Rosario aiuta ad aprirsi a questa luce»²⁹ proprio presentando alla riflessione del credente, nel metodo della «sapienza povera», le varie fasi dell'Incarnazione del Verbo che, segnata dalla sua «condivisione» nell'unica persona delle due nature, sia umana che divina, donano all'uomo l'occasione di valutare, pur nella dimensione dell'umanità impoverita, l'opportunità – grazie al mistero di Cristo – di svolgere il ruolo che il Creatore ha consegnato a lui (Gn 1,28), quale sua immagine e somiglianza per l'intero universo.

Nel mistero dell'annunciazione e della visitazione è palese la dimensione della responsabilità nell'accogliere la vita o di rispettarne il processo di crescita sino alla nascita e oltre «perché l'uomo è sulla terra l'unica creatura che Dio ha «voluto per se stesso» (GS 24), e «l'anima spirituale di ciascun uomo è immediatamente creata da Dio» (Paolo VI, *Professio Fidei* 1968); tutto il suo essere porta l'immagine del Creatore. «La vita umana è sacra perché fin dal suo inizio comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente»³⁰.

Una delle missioni che il cristiano dovrebbe svolgere nei confronti di una cultura che ha fatto del permissivismo il suo criterio etico è proprio quello di aiutare a riflettere sulla sacralità della vita e di educare al rispetto nei confronti della dignità del nascituro. Ma prodigarsi perché la società prenda coscienza di ciò, implica un'abdicazione che non è priva di grave responsabilità. Se, come afferma Giovanni Paolo II, la via della Chiesa è l'uomo³¹ nella interezza della sua costitutività, è necessario adoperarsi per far crescere la cultura della vita a discapito di quella della morte. «Ci troviamo non solo “di fronte”, ma necessariamente “in mezzo” a tale con-

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 28.

³⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione* (1987), Introduzione, 5.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis*, 14.

flitto: tutti siamo coinvolti e partecipi con l'ineludibile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita»³².

Nel mistero della natività viene indicato come ogni persona che nasce arricchisce l'intera umanità ed è parte di essa. Oltre ad altre riflessioni antropologiche, considerando l'atteggiamento di disinteresse da parte di alcuni nei confronti di una giovane madre che sta per dare alla luce il suo figlio e la disponibilità commovente dei pastori, viene sottolineato per l'uomo l'atteggiamento della solidarietà.

Cosa sarebbe mai una società dove non vi fosse posto per un disinteressato atteggiamento di condivisione e di accoglienza?

Betlemme è, nelle narrazioni evangeliche, il luogo dove la solidarietà appare quale segno di contraddizione che porta a "vedere" sia pur in una situazione imperverita la presenza del Salvatore.

Il criterio della solidarietà porta tra i soggetti umani una presenza tangibile di fiducia che attutisce il grave disagio della disparità tra le persone, che per varie vicende della vita sono distanti economicamente, socialmente, moralmente.

Chi opera poi nel campo del socio-politico non dovrebbe mai perdere di vista il criterio della solidarietà, che per un cristiano è espressione di carità e giustizia insieme, ed è saper segnalare nei percorsi educativi non solo delle giovani generazioni, la differenza tra l'*avere* e l'*essere*³³, nella formazione della propria personalità.

È necessario educare al fatto che «il male non consiste nell'«avere» in quanto tale, ma nel possedere in modo irrispettoso della qualità e dell'ordinata gerarchia dei beni che si hanno. Qualità e gerarchia che scaturiscono dalla subordinazione dei beni e dalla loro disponibilità all'«essere» dell'uomo ed alla sua vera vocazione»³⁴.

Nei misteri dolorosi in modo particolare di fronte alla condanna di Gesù perché il suo messaggio turbava la tranquillità del Sinedrio per un'incapacità, non solo epocale, al confrontarsi con questa nuova proposta di fede, ci viene offerta l'opportunità di riflettere sull'importanza che ha oggi il diritto alla libertà religiosa.

Il Concilio Vaticano II nella dichiarazione *Dignitatis Humanae* ricorda questo compito ad «ogni potestà civile... che deve assicurare a tutti i cittadini... l'efficace tutela (dei diritti umani) e creare condizioni propizie per favorire la vita religiosa, affinché questi siano realmente in grado di esercitare i loro diritti attinenti alla reli-

³² GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium Vitae*, 28.

³³ PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum Progressio*, 19.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, 28.

gione e adempiere i rispettivi doveri e la società goda dei beni di giustizia e di pace che provengono dalla fedeltà degli uomini verso Dio e la sua volontà»³⁵.

Ciò implica per noi cristiani l'impegno dell'accoglienza e della missionarietà nello stile di Cristo, testimone del Padre e Redentore dell'uomo, perché vero amico dell'umanità.

Il problema della libertà religiosa implica anche l'impegno per il dialogo inter-religioso ed il cammino ecumenico con tutti i cristiani nella ricerca costante della verità nella carità. Dialogo che presuppone l'acquisizione della concezione offertaci sapientemente dal Concilio Vaticano II circa la gerarchia delle verità, che diviene tensione verso una comunione che ha Cristo come obiettivo e lo Spirito Santo come anima increata. Ciò non può costruirsi su un irenismo sterile che mortifica la verità che Cristo ha voluto porre come tormento nell'animo del Procuratore romano Ponzio Pilato (Gv 18,38).

Nei misteri dolorosi del Rosario trova anche posto il dramma della sofferenza, che trae senso e forza dalla motivazione che l'uomo nuovo, Cristo Gesù, dà ad essa.

Senza nulla togliere all'impoverimento che la sofferenza infligge alle persone, l'antropologia cristiana offre ad essa il senso salvifico³⁶ sul piano spirituale e morale, tanto da trovare nell'apostolo Paolo questa convinzione: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1,24).

«Però spesso la sofferenza provoca l'interrogativo sull'essenza del male, che sembra inseparabile da essa. La risposta cristiana alla sofferenza è diversa da quella che viene data da alcune tradizioni culturali e religiose, le quali ritengono che la stessa esistenza sia un male... Il cristianesimo proclama l'essenziale bene dell'esistenza e il bene di ciò che esiste... L'uomo soffre a causa del male, che è una certa mancanza, limitazione o distorsione del bene. Si potrebbe dire che l'uomo soffre a motivo di un bene al quale egli non partecipa... o del quale egli è privato. Soffre in particolare quando "dovrebbe" aver parte – nell'ordine normale delle cose – a questo bene e non lo ha. Così nel concetto cristiano la realtà della sofferenza si spiega per mezzo del male, che è sempre, in qualche modo, in riferimento ad un bene»³⁷. Dunque la persona può farsene una ragione logica se «si pone in contemplazione di

³⁵ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis Humanae*, 6.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Salvifici Doloris*, 1.

³⁷ *Ibid.*, 7.

Cristo – realtà alla quale il Rosario inizia – che qui permette di cogliere in sé anche la verità sull'uomo»³⁸.

4. Ecclesiologia del Rosario

Nella sua metodologia antica e nuova il Rosario sottolinea in modo particolare quella dimensione propria di un convivere nell'ascolto, nella lode, nella domanda per una missione di testimonianza ecclesiologica, cioè della preghiera offerta come specificità della Chiesa domestica.

Giovanni Paolo II testimonia questa scelta ecclesiologica del Rosario, affermando che esso è da sempre «preghiera della famiglia e per la famiglia. Un tempo questa preghiera era particolarmente cara alle famiglie cristiane e certamente ne favoriva la comunione. Occorre non disperdere questa preziosa eredità»³⁹.

Comunione e unità costituiscono una delle note caratteristiche della Chiesa. L'essere preoccupati di tutelare e promuovere la comunione significa adoperarsi concretamente ad edificare e tutelare questa particolarità, che deve essere propria di ogni Comunità ecclesiale.

Giovanni Paolo II osa addirittura sostenere come certezza che «la famiglia che prega unita, resta unita»⁴⁰ e indica nel Rosario la «preghiera in cui la famiglia si ritrova. I singoli membri di essa, proprio gettando lo sguardo su Gesù, recuperano anche la capacità di guardarsi sempre nuovamente negli occhi, per comunicare, per solidarizzare, per perdonarsi scambievolmente, per ripartire con un patto di amore rinnovato dallo Spirito di Dio»⁴¹.

I coniugi esercitano così quella ministerialità di trasmettitori primi di una risposta adeguata al dono della fede, gli uni verso gli altri, divenendo contemplazione reciproca dell'Incarnazione di quella gestualità cristica che è l'amore del Signore nei confronti della sua Chiesa, che deve divenire visibilità evidente nella loro vita di coppia, sacramentalmente costituita presenza di questo amore nella storia.

Di fronte alla crisi dell'indissolubilità dell'amore coniugale, richiamare e realizzare questa esperienza ecclesiologica attraverso il momento orante nella contem-

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 25.

³⁹ *Ibid.*, 41.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

plazione della «analogia profonda tra il fiat pronunciato da Maria alle parole dell'angelo e l'amen che ogni fedele pronuncia quando riceve il Corpo del Signore»⁴², significa offrire l'opportunità di una ripresentazione quasi sacramentale del "sì" pronunciato davanti all'altare del Signore il giorno dell'inizio del sacramento del matrimonio, che oltre ad aver fatto dei due una carne sola, li ha costituiti Chiesa domestica, capace di essere presenza vera del Mistico Corpo di Cristo.

Una concreta spiritualità del matrimonio non può prescindere dall'esperienza di preghiera della famiglia e nella famiglia. La Chiesa è edificata grazie all'ascolto della Parola e all'accoglienza del Kerygma, dove il mistero di Cristo ne è oggetto e soggetto di annuncio.

Il Rosario non fa altro che riportare alla riflessione di chi lo vive seriamente come esperienza di preghiera il Kerygma cristiano, che va accolto perché illumini la volontà dei soggetti ad aderire costantemente al progetto di Cristo.

Giovanni Paolo II non ha esitato ad indicare nel Rosario il compendio del Vangelo in una dimensione che porta alla convergenza «verso il Crocifisso, che apre e chiude il cammino stesso dell'orazione. In Cristo è centrata la vita e la preghiera dei credenti. Tutto parte da Lui, tutto tende a Lui, tutto mediante Lui, nello Spirito Santo, giunge al Padre»⁴³.

Il richiamo al dono pasquale del perdono, come una sacramentalità ed una ministerialità che la Chiesa deve celebrare e vivere, viene sottolineato nell'aspetto dell'ascesi cristiana dallo stesso Giovanni Paolo II proprio come un atteggiamento che la preghiera del Rosario può offrire⁴⁴ a chi con consapevolezza si lascia da essa coinvolgere.

Il perdono è la caratteristica da chiedere e da donare prima di presentare l'offerta (Mt 5,23-24), nel momento più alto della dimensione ecclesiologicala, che è l'Eucaristia⁴⁵.

Si tratta dunque di un'esperienza che non può essere disgiunta dall'identità, che ci rende appartenenti all'unico popolo di Dio, che è la sua Chiesa.

Pur essendo dispersi nella dimensione geografica del cosmo, avendo i medesimi sentimenti di Cristo, siamo il suo Corpo Mistico che è offerto grazie alla nostra fede viva per la salvezza del mondo. Salvezza che Cristo ha già acquistato per noi sul

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 55.

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 36.

⁴⁴ *Ibid.*, 41.

⁴⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 3.

Calvario e che raggiungerà il susseguirsi della storia grazie alla fede di coloro che in Lui riporranno la loro speranza.

Vivere da parte della Chiesa domestica un momento di ascolto, di lode, di contemplazione, di domanda come è la preghiera del Rosario, significa consumare e proporre lo stupore di questa salvezza e sentire il bisogno di essere evangelizzatori di questa che è la rivelazione all'intera umanità della buona notizia: quel Gesù di Nazaret che fu messo a morte, Dio lo ha resuscitato dai morti e noi ne siamo testimoni (cfr. At 3,15).

5. Rosario, preghiera contemplativa

La preghiera cristiana riconosce una pluralità di "atteggiamenti" tutti improntati ad una gradualità che vede al primo posto la preghiera liturgica, ma prevede anche la preghiera devozionale, che a sua volta è vocale, o mentale, e comunitaria o privata.

Il Concilio Vaticano II, pur ponendo la liturgia come apice della preghiera cristiana, sottolinea che la vita spirituale non si esaurisce nella sola liturgia⁴⁶, ma esorta il popolo cristiano a fare esperienza anche dei pii esercizi conformi alla leggi della Chiesa⁴⁷.

Tra questi vi è in modo particolare il Rosario, che dal Beato Giovanni XXIII è indicato come preghiera di «contemplazione, pura, luminosa di ogni mistero, cioè di quelle verità della fede che ci parlano della missione redentrice di Gesù»⁴⁸ ed è posto come «esercizio di cristiana devozione per i fedeli di rito latino... per gli ecclesiastici, dopo la S. Messa ed il Breviario e per i laici dopo la partecipazione ai sacramenti»⁴⁹.

Si tratta dunque di un qualche cosa che diviene parte di un metodo per acquisire o approfondire lo spirito di preghiera che anche la vita del cristiano non può essere priva.

Il Rosario racchiude in sintesi il modo di pregare della devozione cattolica: è preghiera vocale; è preghiera mentale sia del singolo che della Comunità. Questa carat-

⁴⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, 12.

⁴⁷ *Ibid.*, 13.

⁴⁸ GIOVANNI XXIII, Lettera apostolica *Il Rosario per la giusta pace delle Nazioni*, 13.

⁴⁹ *Ibid.*, 9.

teristica che è evidente dall'esperienza stessa di questa preghiera e che la rende originalmente una e diversa insieme, deve comunque mai essere priva della sua caratteristica di momento meditativo nello stile della ripetitività del pellegrino.

In tal senso il Rosario diviene «mezzo validissimo per favorire tra i fedeli quell'impegno di contemplazione del cristiano... come vera e propria pedagogia della santità»⁵⁰.

Oggi più che mai – se si vuole essere «lievito di verità» nella complessa realtà del vissuto di questa società post-moderna con tutti i suoi conflitti e con le sue «ostentate certezze» – non si può abdicare a quell'«ascesi della città» frutto della preghiera di riflessione e di interiorizzazione, che è appunto la meditazione.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, definendo la meditazione, sottolinea che si tratta «soprattutto di una ricerca. Lo spirito infatti cerca di comprendere il perché ed il come della vita cristiana per aderire e rispondere a ciò che il Signore chiede»⁵¹. «La meditazione mette in azione il pensiero, l'immaginazione, l'emozione ed il desiderio. Questa mobilitazione è necessaria per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo»⁵².

Le fonti della meditazione di un cristiano sono i misteri di Cristo, e la preghiera del Rosario ce ne offre un valido ed esaustivo itinerario anche grazie ai nuovi misteri della luce voluti da Giovanni Paolo II, che presentano il Cristo «negli anni della sua vita pubblica, quando Egli annuncia il vangelo del Regno»⁵³ e chiama alla conversione e all'atto di fede.

La ripetitività dell'evento dell'incarnazione recato alla Vergine di Nazaret dall'angelo del Signore (Lc 1,28-42) e l'affidarsi della fede del popolo di Dio a Colei che l'Onnipotente ha scelto, sono l'aspetto orante vocale che rammenta, per duecento volte, al fedele l'origine della presenza del figlio di Dio nella storia.

È un costantemente ricordare alla mente di lasciarsi liberare da altre attenzioni e porre il suo riflettere alle soglie del mistero, sino a rendere gloria alla Trinità.

La riflessione poi riprende – nella recita della Corona – richiamando con la preghiera del Pater le sette domande del discepolo del Rabbi Galileo per l'essenzialità della sua quotidianità da pellegrino in marcia verso l'edificazione in sé e attorno a sé del Regno.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 5.

⁵¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2705.

⁵² *Ibid.*, n. 2708.

⁵³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 21.

Nella frenesia del nostro vivere contemporaneo un percorso di meditazione e contemplazione, come ad esempio quello che offre il Rosario, diventa non solo importante, ma necessario entrare in noi stessi, leggendo la nostra risposta al progetto di Dio sulla scia di Cristo Signore, è la condizione indispensabile grazie alla quale il cristiano vive quella serenità che è la forza nel consumare la sua missione e la sua testimonianza di credente nel proprio *habitat*. Se oggi urge un nuovo impegno di evangelizzazione con delle scelte e delle iniziative ben visibili ed efficaci, queste hanno bisogno di una vita interiore che la meditazione-contemplazione garantiscono⁵⁴.

In questo modo possiamo leggere l'attività così solerte ed incisiva dell'opera di san Bernardo di Chiaravalle, indicato come la persona più contemplativa e più attiva del suo secolo. Di lui infatti scrisse un suo contemporaneo: «In Bernardo la contemplazione e l'azione si integravano a tal punto che egli appariva ad un tempo tutto dedito alle opere esteriori e tutto assorto nella presenza e nell'amore di Dio»⁵⁵.

Il metodo di contemplazione del Rosario basato sulla ripetitività è certo caratteristico e povero, ma – come afferma Giovanni Paolo II – è «per sua natura atto a favorire l'assimilazione dei misteri meditati»⁵⁶.

Si tratta di un'esperienza di costante richiamo del mistero di Cristo, o di affidamento a Colei che fu scelta «perché ha creduto» e ci presenta al Padre, dopo aver ascoltato la voce dello Spirito, perché la Chiesa, mistico Corpo di Cristo, sia presso il Padre presenza di intercessione per le necessità ed i problemi dell'uomo o dell'umanità.

Il Rosario è l'occasione che induce il cristiano ad affidarsi e fidarsi del sapiente metodo di orazione, che è l'antica e sempre nuova tradizione orante cristiana che affida le proprie «intenzioni pie»⁵⁷, più che alle sue parole al *modus orandi* della Chiesa, ritenendo per sé la preoccupazione di lasciarsi «conformare sempre più pienamente a Cristo, vero programma della vita cristiana»⁵⁸.

⁵⁴ Cfr. G. B. CHAUTARD, *L'anima di ogni apostolato*, Roma 1969, 86ss.

⁵⁵ G. B. GOFFREDO, *La vita di S. Bernardo*, I, cap. V, 3.

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 26.

⁵⁷ GIOVANNI XXIII, Lettera apostolica *Il Rosario per la giusta pace per le Nazioni*, Lettera apostolica *Il Rosario per la giusta pace per le Nazioni*, 15.

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 26.

Conclusione

Giovanni Paolo II conclude la sua lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* offrendo ai singoli e alla Comunità cristiana cattolica l'opportunità di riscoprire la preghiera del Rosario.

Oltre a rivolgersi ai Ministri Ordinati e agli «operatori pastorali nei diversi ministeri perché facendone esperienza pastorale... divengano anche solerti promotori»⁵⁹, interpella i teologi «perché praticando una riflessione al tempo stesso rigorosa e sapienziale... facciano scoprire, di questa preghiera tradizionale, i fondamenti biblici, le ricchezze spirituali e la validità pastorale»⁶⁰.

Siamo profondamente convinti, soprattutto per personale esperienza, che la preghiera del Rosario è un tesoro da custodire e trafficare, non solo nei vari momenti dell'esistenza, siano essi di gaudio, di luce, di dolore e di gloria, ma soprattutto nella quotidianità.

L'efficacia della Parola di Dio certo sta nella sua natura, ma potrà dare i suoi frutti nel cuore dell'uomo se la persona è ben disposta ad accoglierla. La gravidanza teologica, ecclesiale ed antropologica dei misteri del Rosario sapranno stupire il credente, se questi viene iniziato a prendere dimestichezza con questa preghiera che lo introduce nella «contemplazione povera del pellegrino», che si richiama a Cristo per usufruire dell'infinita misericordia divina, che generi in lui la nostalgia della perfezione cristiana pertinente alle sue forze ed al suo stato di vita.

Sia la recita comunitaria del Rosario l'occasione per riscoprire la dimensione comunionale della fede ed il sentirci bisognosi gli uni dell'umanità degli altri, per rendere visibile la grandezza che Dio opera con chi si fa «ascoltatore ed esecutore» della Parola.

Il Rosario è inoltre l'opportunità per edificare nel popolo di Dio una devozione adulta nei confronti della Vergine Maria, che è via privilegiata per indurre i credenti a fidarsi e affidarsi al mistero di Cristo, unico Salvatore dell'uomo.

La familiarità con questa preghiera, se vissuta nei momenti significativi di quelle esperienze spirituali che sono i pellegrinaggi, dove lo spazio viene coperto da questo «continuo» e «povero» ripetere l'annuncio dell'angelo e l'affidarsi della Chiesa alla Madre di Dio, ci fa realmente assaporare l'importanza e la provvisorietà di questa nostra esperienza viatoria, indicandoci che più la nostra vita sarà rinata alle

⁵⁹ *Ibid.*, 43.

⁶⁰ *Ibid.*, 43.

realtà escatologiche, più il nostro essere nella storia sarà orientato verso l'umanizzazione di ogni aspetto della vita personale e sociale dell'uomo.

Sì, è proprio la contemplazione del mistero di Dio che si fa uomo e per l'uomo sacrifica il suo Unigenito Figlio, che può far scoprire il grande tesoro della Rivelazione cristiana, che alle sue sorgenti ha quella semplice e forte volontà di Donna che offre tutto di sé al suo Dio per un'umanità che non le sarà amica, ma diverrà la sua gente, la sua famiglia, dicendo quel sì che ha cambiato le sorti del cuore dell'uomo, illuminando i suoi pensieri con una «debole luce», senza della quale anche la luce della ragione si perde nell'oscurità esistenziale della insolubilità dei suoi perché.

«Beata sei tu, Maria, perché hai creduto» (Lc 1,45).